

Saverio Avveduto

LA CROCE DEL SUD

Arretratezza e squilibri educativi nell'Italia di oggi

**Al capitale umano del nostro Paese
nei secoli sommerso**

"L'autorità che con dar valore ad un pezzo di carta può supplire al difetto dell'erario, non può fare che in pochi mesi o anni un virgulto diventi albero d'alto fusto, come non può di teneri fanciulli far in un subito marinai o soldati".

Carlo Denina (1731-1813), in: *Le rivoluzioni d'Italia*, vol. 3°, p. 211, Napoli, 1786. A commento della decadenza di Genova, dopo il 1353, per aver perso in guerra cinquemila uomini. Nel 1777, il Denina era stato destituito dall'insegnamento per aver scritto l'opera *Dell'impiego delle persone*.

Sommario

- 1. Il fiume Aare. L'istantanea educativa dell'Italia 2001 è finalmente pronta**
- 2. Foto di gruppo dell'Italia educativa all'inizio del secolo XXI**
- 3. La Croce del Sud**
- 4. Dove stanno gli extra-Costituzione. La tenaglia educativa**
- 5. L'erba del vicino...**
- 6. Potere sostantivo e sapere diffuso**
- 7. Il modello coreano**
- 8. Un possibile punto di partenza**
- 9. Una proposta, per finire**

1. Il fiume Aare. L'istantanea educativa dell'Italia 2001 è finalmente pronta

A oltre tre anni di distanza dal 14° censimento, sono stati resi pubblici i dati sui livelli di istruzione del Paese. L'Istat, fatto insolito nella presentazione tradizionalmente asettica delle cifre, abbozza un sorriso. Titola così: "Siamo un popolo più istruito" (Istat: *L'istruzione della popolazione al 2001*, dati resi noti il 21.01.05, pubblicazione a stampa prevista per giugno 2005. Dati definitivi del 14° censimento, e successivi rimandi sono riferiti a questo documento di sintesi e alle connesse schede analitiche). Elementare Watson, verrebbe da chiosare. Aspettarsi un popolo meno istruito, dopo 10 anni dalla precedente rilevazione, sarebbe stato inquietante. Occorre comunque verificare. L'impressione basica è, tuttavia, che ci si trovi davanti un quadro educativo in lenta, lentissima evoluzione: una reale stagnazione, cioè, specie se confrontata con la domanda esponenziale di formazione propria delle comunità odierne. L'incremento numericamente modesto degli scolarizzati appare infatti spontaneo, dovuto cioè all'entrata e all'avanzamento nel sistema educativo delle leve demografiche in via di scolarizzazione. Chi non è raggiunto dalla scuola o fuoriesce, a qualunque livello, dai ranghi, continua per lo più a rimanere escluso, vita natural durante, da ogni esposizione educativa intenzionale.

Qualche cifra di insieme. Gli italiani scolarizzati dagli 11 anni in su, compresi, va sottolineato, gli analfabeti e le persone sfornite di titolo di studio, nel 1991 erano 50.522.467; nel 2001 sono 51.132.726: un incremento dell'1,19% che connota l'assetto fondamentalmente stabile del sistema. Addirittura, i giovani fra i 6 e i 14 anni iscritti a un regolare corso di studi diminuiscono, sia pure di poco, nell'ultimo censimento, passando da 96,7% del 1991, al 96,3% del 2001 (p. 11, nota 1): è una spia che 'Via Balbo' accertamente segnala.

Segno e simbolo di questo sostanziale stallo, il patrimonio di laureati (comprensivo delle lauree brevi e dei dottorati): nei due censimenti resta sui 4 milioni circa di unità. Alla base, poi, permane l'insopportabile serbatoio degli italiani fermi alle elementari o senza titolo di studio, i *sans papier*, per dirla col francese lavorativo, che con quasi 20 milioni di unità, costituiscono ancora oggi il fondamento della nostra piramide educativa.

Un 'movimento fermo', potremmo definire, con un ossimoro, l'insieme. Come il fiume Aare che, notava Cesare, è così lento da non potersi accorgere *in utram partem fluat*, da che parte scorra.

La piramide educativa nell'Italia del 2001

Laurea	7,51%
Sec. sup.	25,85%
Scuola media	30,12%
Scuola elementare, nessun titolo	36,52%

N.B. % sul totale della popolazione da sei anni in su: 53.854.000 (arrotondati)

Fonte: Istat - Censimento 2001 – Tav.: Grado di istruzione

Questo assetto statico pone almeno tre domande di fondo:

1. è il nostro un sistema educativo capace di elaborare le sintesi culturali ed economiche alte, necessarie per competere positivamente con i *partners* europei e con le emergenti realtà extra-europee?
2. si può far ricorso, in tempi certi, all'utilizzo del capitale umano esistente nel Paese ma non utilizzato (il sommerso educativo) per costruire un sistema più equilibrato?
3. quale *shock* è necessario per invertire la rotta ed evitare il pericolo che, a bocce ferme come adesso, il sistema sia, nella competizione socio-economica internazionale, emarginato?

Le analisi che seguono cercano di fornire una risposta iniziale a questi interrogativi.

2. Foto di gruppo dell'Italia educativa all'inizio del secolo XXI

Una possibile elaborazione dei dati Istat consente di presentare un quadro di insieme, il seguente.

Popolazione da 6 anni in poi per grado d'istruzione (cens. 2001)

Titolo di studio	Valori assoluti	% sulla popolazione dai 6 anni in su
Laurea	4.042.259	7,51%
Sec. sup.	13.923.366	25,85%
Totale parziale	17.965.625	33,36%
Lic. media o avviam prof.le	16.221.737	30,12%
Lic. elem.	13.686.021	25,41%
Analfabeti e nessun titolo	5.981.579	11,11%
Totale parziale	19.667.600	36,52%
Totale generale scolarizzati da 6 anni in su	53.854.962	
Popolazione totale al 2001	56.995.744	

Fonte: Istat. Cens. 2001/2005 – Elaborazione UNLA – UCSA

Qualche nota di commento.

La tabella riporta, alla base, la popolazione totale e quella, più appropriata, degli scolari dai 6 anni in su. Qui di seguito ci si riferisce solo a questi ultimi, restando fermo che i dati globali sono ugualmente significativi, anche se riportati alla popolazione globale.

a. Il vertice della piramide educativa italiana nel 2001 è costituito da laureati (7,51%) e diplomati (25,85%): nell'insieme 17.965.625 pari al 33,36%. Con un termine ripreso da Primo Levi potrebbero essere definiti i 'salvati'.

b. I possessori di licenza media - l'Istat riporta ancora la dizione relativa all'avviamento professionale scomparso ormai da mezzo secolo – sono 16.221.737 pari al 30,12%.

c. La base della piramide, il sottosuolo dei possessori della sola licenza elementare o, si fa per dire, di nessun titolo e gli analfabeti puri, è costituita da una platea di 19.667.600 pari al 36,52%. Sono i 'sommersi' coloro cioè che fuoriescono dal dettato costituzionale, vigente dal 1948, del minimo di otto anni di scolarità obbligatoria. Impressionante la platea degli analfabeti e nessun titolo: 5.981.579, pari a 11,11 italiani su 100.

Valori numerici aggregati della piramide educativa

Titolo di studio	Valori assoluti	%
Laurea	4.042.259	7,51%
Sec. Sup.	13.923.366	25,85%
Lic. media	16.221.737	30,12%
Lic. elem., nessun titolo, analfabeti	19.667.600	36,52%
Totale	53.854.962	100%

Fonte: Istat. Cens. 2001/2005 – Elaborazione UNLA - UCSA

Per evidenziare gli 'illetterati' che, secondo la dizione MIUR-INVALSI e UNLA-UCSA, sono gli italiani forniti di licenza media e grado inferiore di istruzione, occorre poi

sommare i relativi coefficienti: medie, elementari, nessun titolo. Il risultato è pari a 35.889.337, pari al 66% della popolazione di riferimento.

Nel 1991 tale platea era del 68,2% e cioè 39.146.400 unità. Sulla base della rilevazione MIUR - IALS del 1998, essa comprendeva – occorre sottolinearlo – anche i possessori di titolo di studio superiore, ora esclusi dal contingente del 66%. Si può quindi inferire che l'ammontare effettivo degli 'illetterati' non abbia nel decennio subito significative variazioni, tenuto anche conto dell'effetto congiunto della progressiva scomparsa delle generazioni più anziane.

I 'sommersi' e i 'salvati' nella piramide educativa italiana

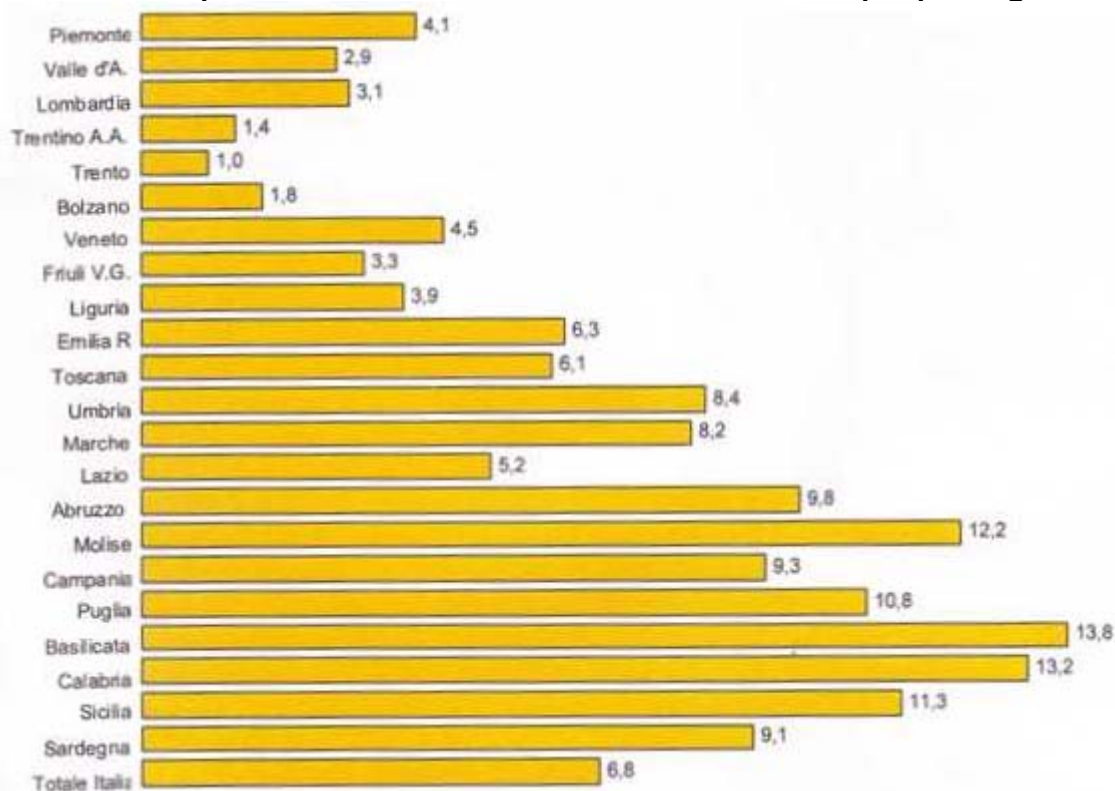
Grado di istruzione	Valori assoluti	% 6 anni in su
'Sommersi': scuola media, elementare, analfabeti	35.889.337	66,64
'Salvati': laurea, secondaria superiore	17.965.625	33,36
Tot.	53.854.962	100,00

3. La Croce del Sud

Arretratezze e squilibri nella piramide educativa emergono con forza dai dati globali fin qui presentati. All'interno del Paese, questa condizione di complessivo scempenso rivela un'Italia geograficamente divisa, un'Italia duale, manifestando inoltre gravi iniquità formative fra le generazioni.

Focalizziamo anzitutto l'Italia meridionale e insulare. La popolazione di 11 anni e più senza titolo di studio e per regione scolpisce la Croce del Sud, per dirla con un'immagine, spesso – come quella celeste – invisibile se non la si cerca dalla visuale giusta con spassionata passione.

Popolazione senza titolo di studio di 11 anni e più per regione



Fonte: Istat. Cens. 2001/2005 – Elaborazione UNLA-UCSA

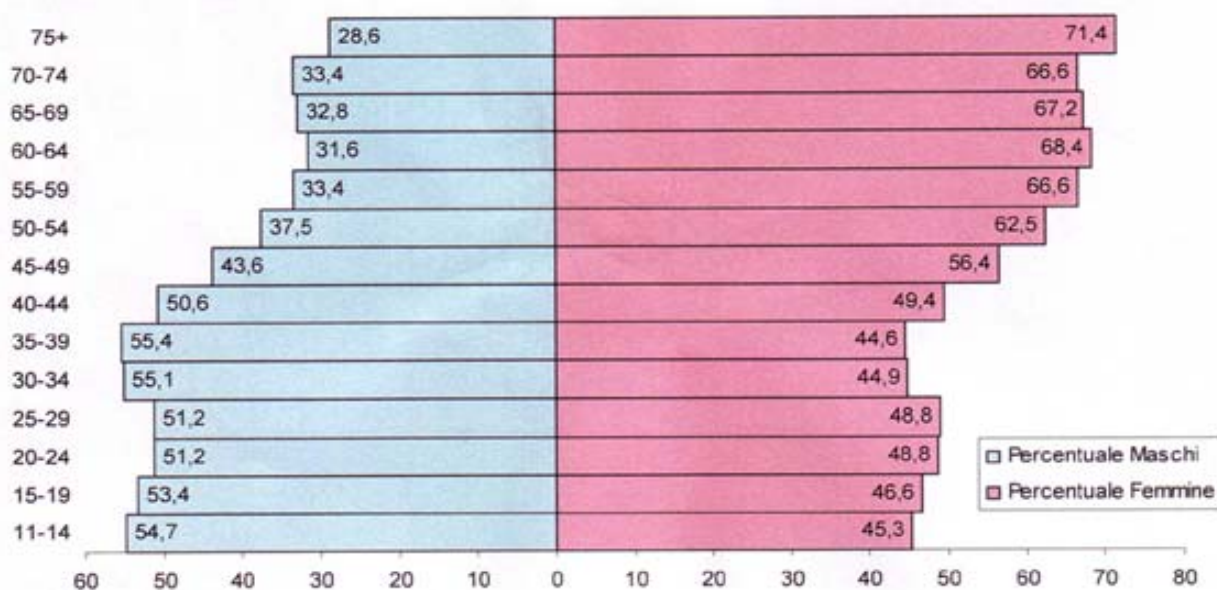
L'UNLA a suo tempo definì sei regioni meridionali italiane 'a rischio', a rischio, cioè, di una deriva educativa inarrestabile se non appropriatamente arrestata. A esse, (Sicilia,

Sardegna, Calabria, Puglia, Basilicata, Campania) si aggiungono ora Abruzzo e Molise, mentre Umbria e Marche tallonano questa entropia educativa.

Nessuna delle sei precedenti regioni a rischio rivela un deposito di analfabeti (dagli 11 anni in su) inferiore al 9%. La Basilicata conferma il suo triste primato col 13,8% seguita da Calabria 13,2%, Molise 12,2%, Sicilia 11,3%, Puglia 10,8%. Sfiorano il 10% della cecità educativa Abruzzo 9,8%, Campania 9,3% e Sardegna 9,1%.

Gli squilibri generazionali emergono dal grafico qui sotto che, distinto per sesso, rivela la parte penalizzata dell'Italia femminile: 71,4% donne, contro 28,6% uomini per i 75 anni e oltre, contro una situazione in equilibrio per la fascia di età 35-39 anni e 40-44. Dai 50 anni in su lo squilibrio riemerge in maniera evidente.

Popolazione di 11 anni e più senza titolo di studio per età e sesso



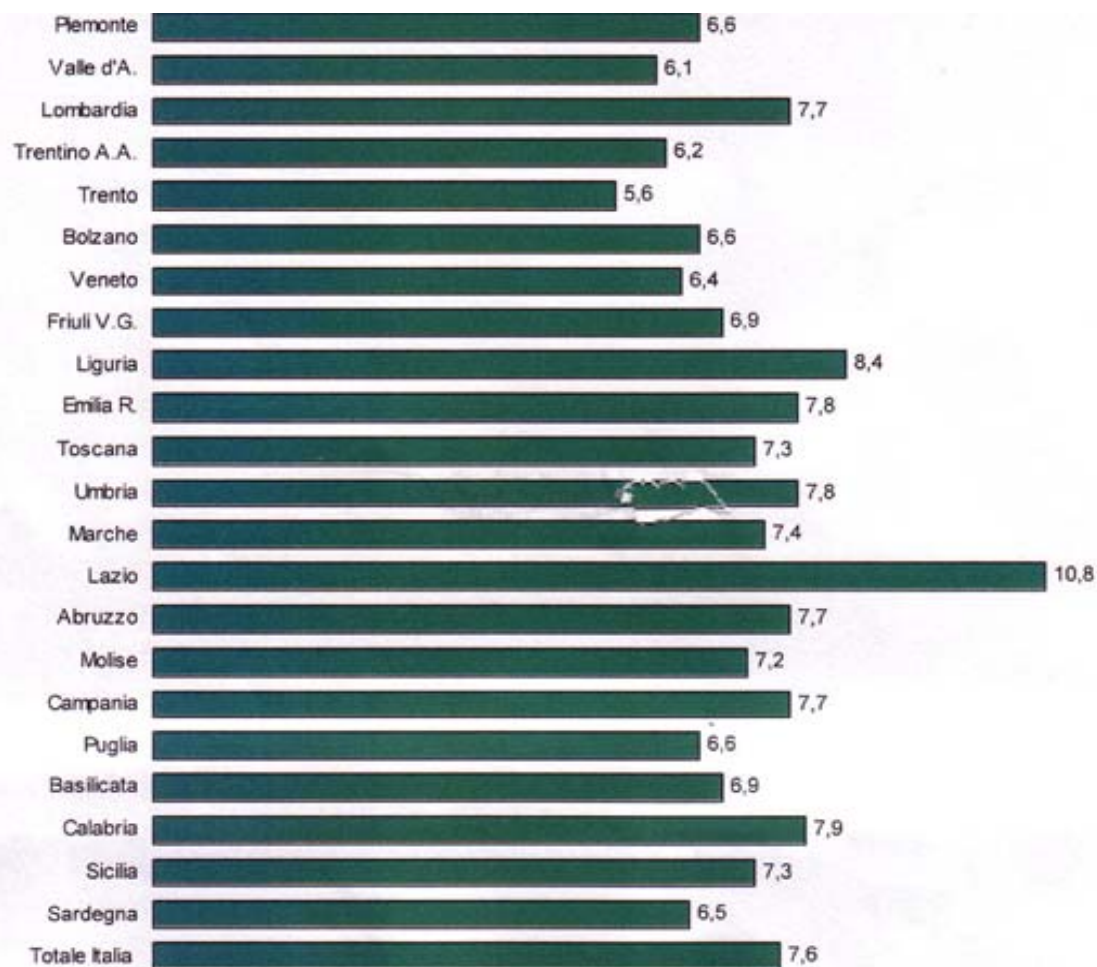
Fonte: Istat. Cens. 2001/2005 – Elaborazione UNLA-UCSA

Impressionante l'entità del noto confinamento delle donne nel settore letterario dell'attività didattica (p. 4 del documento Istat): sono l'86,7% contro il 13,3% dei maschi. In ingegneria, situazione specularmente rovesciata: 82,9% uomini e 17,1% donne.

L'analisi indiscutibile dei dati fin qui esposti può essere espressa con la citazione testuale del documento censuario di 'Via Balbo': "Nell'Italia meridionale e insulare si registra una percentuale più consistente di persone di 11 anni e più senza alcun titolo di studio pari rispettivamente al 10,6 % e 10,7% delle popolazioni di riferimento. Al contrario, nell'Italia centrale tale percentuale si assesta al 6,2%, nel Nord Est al 4,8%, nel Nord Ovest al 3,5%. In particolare, le regioni in cui l'incidenza del fenomeno è più elevata sono la Basilicata e la Calabria, con rispettivamente il 13,8% e il 13,2%, circa 7 punti oltre il valore medio nazionale" (Istat: *L'istruzione della popolazione al 2001* cit., p. 6).

Lo squilibrio finora documentato si configura in maniera diversa, ma non meno inquietante, se si considera l'insieme dei laureati di 20 anni e più per regione.

Laureati di 20 anni e più per regione



Fonte: Istat. Cens. 2001/2005 – Elaborazione UNLA-UCSA

Il Lazio, come era prevedibile per la forte concentrazione burocratica che in esso ha luogo, è la regione con la più alta percentuale di laureati, con il 3,2% in più sulla media nazionale. Al secondo posto la Liguria (8,4%). Subito dopo, sorprendentemente, la Calabria con 7,9%: la tenaglia alta e bassa qualificazione della popolazione residente raggiunge lì il suo massimo. La punta dello Stivale ha più laureati della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna, della Toscana, del Veneto e Friuli Venezia Giulia. Si appaiano al caso Calabria, la Campania e l'Abruzzo col 7,7% ciascuna di laureati, il più basso patrimonio è quello della Sardegna con 6,5 laureati ogni cento censiti.

4. Dove stanno gli extra-Costituzione – La tenaglia educativa

Si tratta, come già riportato, di 19.667.600 italiani da 6 anni in su. C'è una doppia difficoltà nel percorso – urgente, essenziale, qualificativo – del loro inserimento nell'area costituzionale, cioè degli otto anni minimi di scolarità obbligatoria: la loro dislocazione geografica da un lato, i metodi e i mezzi per 'riconquistarli' dall'altro. Mezzi e metodi costituiscono uno scoglio ben noto agli andragogisti che da tempo sperimentano forme appropriate di contatto educativo con gli adulti. L'approccio (questa è la principale difficoltà) è necessariamente - quanto ovviamente - diverso da quello della pedagogia scolastica tradizionale. Educare l'adulto è ben altro compito che

educare i giovani e, tra l'altro, gli specialisti in materia sono pressoché inesistenti in Italia.

Lasciando da parte questo segmento che, unito alle risorse finanziarie coerenti, è materia a sé per interventi nelle sedi deputate, qui si vuole individuare la collocazione geografica, preliminare, dei nostri connazionali sforniti del titolo di studio minimo della cittadinanza educativa.

Gli Italiani extra-Costituzione per area geografica

Italia nordoccidentale	4.844.695
Italia nordorientale	3.626.527
Italia centrale	3.590.138
Italia meridionale	5.139.511
Italia insulare	2.466.729
Totale	19.667.600

Fonte: Istat, *ibidem*, schede analitiche

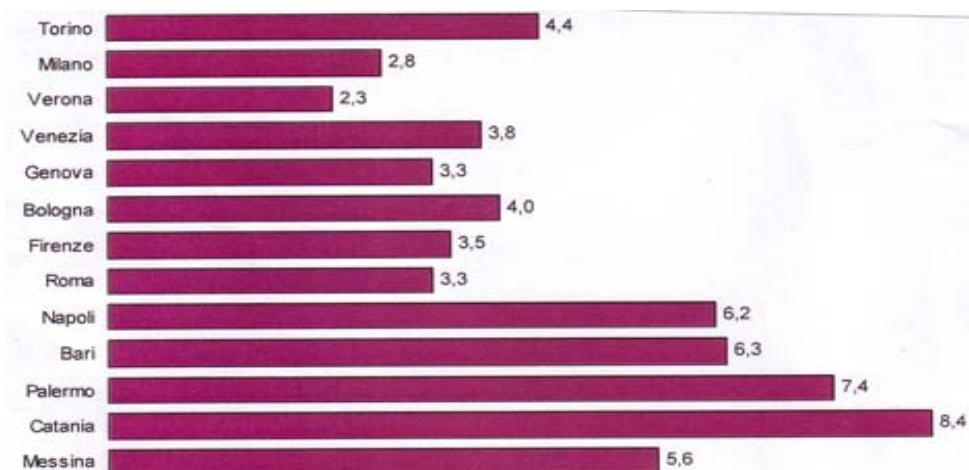
Il quadro geografico su esposto evidenzia, ancora una volta, la penalizzazione dell'Italia meridionale; ma anche il Nord, soprattutto occidentale, paga pegno. L'illegalità scolastica, chiamiamola così, è quasi equamente diffusa nel Paese. Un'ulteriore analisi significativa della localizzazione dei 'senza titolo' è quella per regioni.

Gli italiani extra-Costituzione per regione

Piemonte	1.435.456
Valle d'Aosta	39.622
Lombardia	2.860.941
Trentino-Alto Adige	288.937
Veneto	1.557.746
Friuli-Venezia Giulia	367.218
Liguria	508.676
Emilia-Romagna	1.520.916
Toscana	1.283.166
Umbria	298.370
Marche	545.399
Lazio	1.463.203
Abruzzo	457.700
Molise	123.662
Campania	2.021.897
Puglia	1.542.496
Basilicata	231.973
Calabria	761.893
Sicilia	1.890.035
Sardegna	576.694
Italia	19.667.600

Al di là dei rapporti percentuali, le sacche di cecità educativa, toccano corposamente anche regioni avanzate, come Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Procedendo nell'analisi micro, possono evidenziarsi i 'senza titolo' di 11 anni e più per grandi comuni (oltre 250.000 abitanti). Anche qui il Sud registra i valori percentuali più alti: la grande città più analfabeta d'Italia è Catania (8,4%) sede di un'antica, prestigiosa Università, seguita da Palermo (7,4%), Bari (6,3%), Napoli (6,2%) e Messina (5,6%).

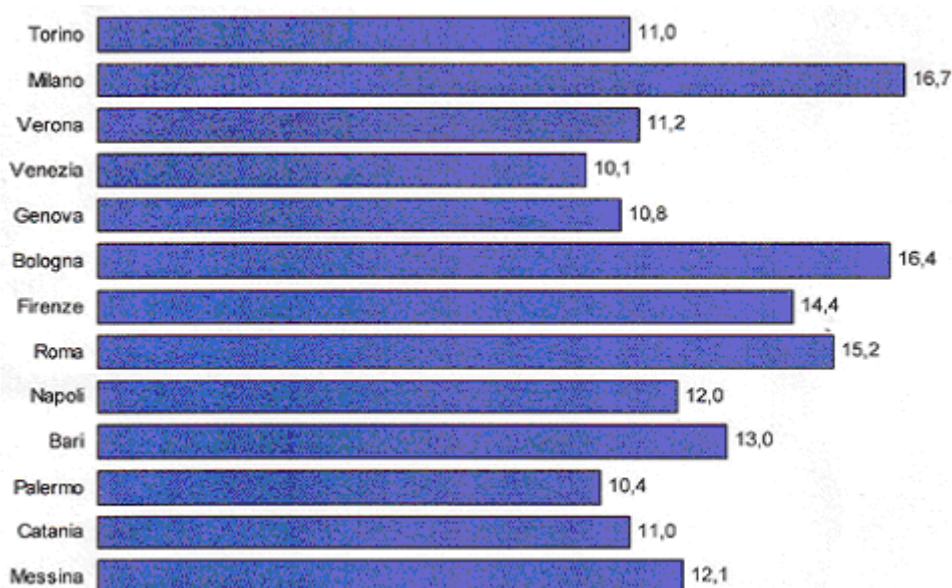
Popolazione di 11 anni e più senza titolo di studio per grandi comuni



Fonte: Istat. Cens. 2001/2005 – Elaborazione UNLA-UCSA

La tenaglia 'bassa-alta qualificazione educativa', già precedentemente notata, si ripropone in forme ugualmente divaricate se si guarda alla distribuzione dei laureati per grandi comuni. Milano e Bologna le città più 'colte', 16,7 e 16,4%; seguono Roma col 15,2%, Bari col 13%, Messina col 12,1%, Catania 11% e Palermo 10,4%.

Laureati di venti anni e più per grandi comuni



Fonte: *idem*.

5. L'erba del vicino....

La dimensione internazionale dei complessi sistemi sociali del nostro tempo è, si sa,

ineludibile. Necessaria e utile, è anche impervia e soggetta a possibili usi impropri. Per esempio, gli estremismi contrapposti dell'esaltazione dei propri assetti o dell'infatuazione dell'erba più verde del vicino.

Indicazione dei metodi adoperati e dati certi costituiscono opportuni *caveat*.

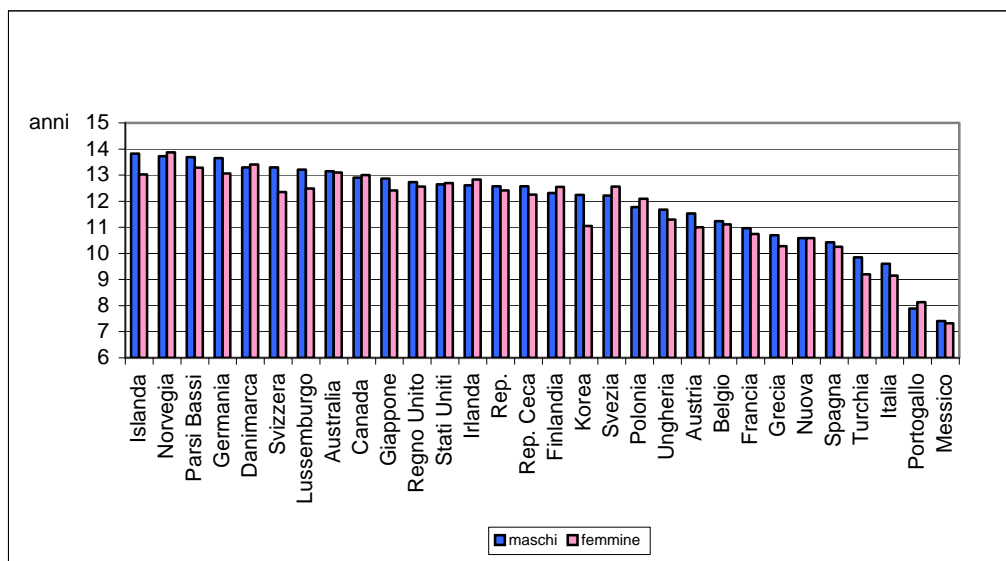
Poiché l'analisi condotta in queste pagine non è la sistematica comparazione dell'impianto educativo italiano con altri esteri, ci si limita a indicare, per dichiarati fini propositivi, tre principali punti di debolezza del nostro apparato formativo (altri e più completi sono contenuti nel rapporto *Volar senz'ali*, UCSA, Roma 2004-05).

Il primo punto è di impianto generale, il secondo e il terzo sono funzionali al quadro scolastico da un lato e all'incrocio formazione-lavoro dall'altro.

Il primo profilo è di ampio fondamentale interesse. Si tratta di osservare quale è in Italia il 'deposito' culturale lasciato ai cittadini dalla scuola, l'*imprinting* scolastico, cioè, della popolazione adulta.

Soccorre a tal fine il grafico qui sotto che evidenzia i livelli educativi degli italiani derivanti dal numero medio di anni di scolarità fra i 25 e i 64 anni, per l'anno 2002. La fonte è il classico *Education at a Glance*, la prestigiosa pubblicazione annuale dell'OCSE sui sistemi formativi dei Paesi membri. Il nostro Paese è collocato al terz'ultimo posto seguito solo dal Portogallo e dal Messico. Negli anni precedenti (vedi il citato *Volar senz'ali*) eravamo collocati fra il quint'ultimo e il quart'ultimo posto. C'è quindi un peggioramento evidente della situazione.

Livelli educativi della popolazione adulta. Numero medio di anni di scolarità della popolazione di 25-64 anni, 2002



Fonte: OCSE, *Education at a Glance 2004*, Parigi

A questo quadro di insieme va accoppiata un'analisi più puntuale, intesa a disaggregare la consistenza del capitale umano nella popolazione tra i 25 e i 64 anni di età, per i livelli più alti di titoli di studio posseduti. Un'elaborazione congiunta sui dati OCSE 2003 condotta da Confindustria (rapporto *Education 2004*, del 2005) rivela (v. qui sotto) che l'Italia registra condizioni di allarmante squilibrio rispetto ai maggiori Paesi OCSE. Solo la Spagna ha un numero di diplomati lievemente inferiore al nostro (40 contro 43), ma tutti i rimanenti Paesi ci sopravanzano per diplomati, laureati totali e laureati con laurea lunga.

Livelli di istruzione della popolazione fra i 25 e 64 anni al 2001 per tipo di diploma medio e universitario

Paesi	Diplomati	Laureati	di cui Laurea lunga
Italia	43	12	10
Francia	64	34	12
Germania	83	22	13
Spagna	40	36	17
Regno Unito	63	29	18
Canada	82	51	20
Giappone	83	48	19
Stati Uniti	88	39	28

Fonte: OCSE – Confindustria: Rapporto *Education 2004*, p. 51
Rielaborazione UNLA-UCSA

Superfluo - ma indispensabile - sottolineare lo scarto che ci allontana da tutti i nostri partner: registriamo il più basso numero in assoluto di laureati 'brevi' e 'lungi', gravissima falla tra i diplomati, nerbo del mondo del lavoro. Con l'eccezione della Spagna (che comunque ci travalica ancora per laureati 'brevi' e 'lungi'). Siamo in piena zona allarme rosso con circa la metà di capitale umano qualificato tra i 25 e i 64 anni.

Né ci conforta l'evoluzione nel tempo della disponibilità di questo capitale. Sempre dati OCSE-Confindustria (rielaborazione UNLA-UCSA) ci dicono che fra il 1991 e il 1998 l'evoluzione di diplomati e laureati registrava in Italia la dinamica più bassa.

Evoluzione dei livelli di istruzione medio-superiore nella popolazione 25-64 anni fra il 1991 e il 1998

Paesi	1991	1991	1998	1998
	Diplomati	Laureati	Diplomati	Laureati
Italia	28	6	43	12
Francia	50	15	64	34
Germania	82	22	83	22
Spagna	22	10	40	36
Regno Unito	65	16	63	29
Canada	76	40	80	51
Stati Uniti	83	36	88	39

Fonte: OCSE – Confindustria: Rapporto *Education 2004*, p. 51
Rielaborazione UNLA-UCSA

Ampliando, sia pure di poco, il grandangolo della foto OCSE, ci si può chiedere quale peso abbia, in questa condizione di arretratezza, la confidenza col libro. "I non lettori – scrive Tullio De Mauro (*La cultura degli italiani*, Bari, Laterza, 2004, p. 30) – cioè quelli che non leggono né un libro, né un giornale, sono i due terzi della popolazione italiana. E a loro [i ricercatori n.d.r.] hanno chiesto: perché non leggete? La sgranatura delle risposte è abbastanza interessante. Il 6% degli intervistati conferma: perché non so leggere. È una percentuale superiore a quel 5% accertato da Vertecchi e tre volte maggiore del dato anagrafico dell'Istat, fermo al 2% di analfabetismo totale". Quei due terzi, va aggiunto, toccano la quota 66% accertata dall'UNLA – UCSA come la sacca degli analfabeti italiani.

Da qui occorre partire per una nuova e diversa politica educativa.

Si tratta di agire su due direttrici a "convergenza parallela", per usare una famosa espressione. *Da una parte allargare l'utenza formativa scolastica al più alto numero di destinatari per coorte di età, dall'altra recuperare le fasce oltre 25 anni fuoriuscite dal sistema educativo e, nei grandi numeri, mai più esposte all'irradiazione formativa.*

Il nostro Stivale purtroppo cammina, scolasticamente parlando, su una gamba sola, quella degli scolarizzati fra i 3 e i 24 anni, con le progressive ampie rastremazioni registrate dalla già segnalata piramide educativa. Occorre, da una parte, tendere a trasformare la piramide in tronco di cono, e, dall'altra, impiantare la seconda gamba formativa, quella degli adulti, per stringere la deriva del sistema che, come si è visto, va aggravandosi.

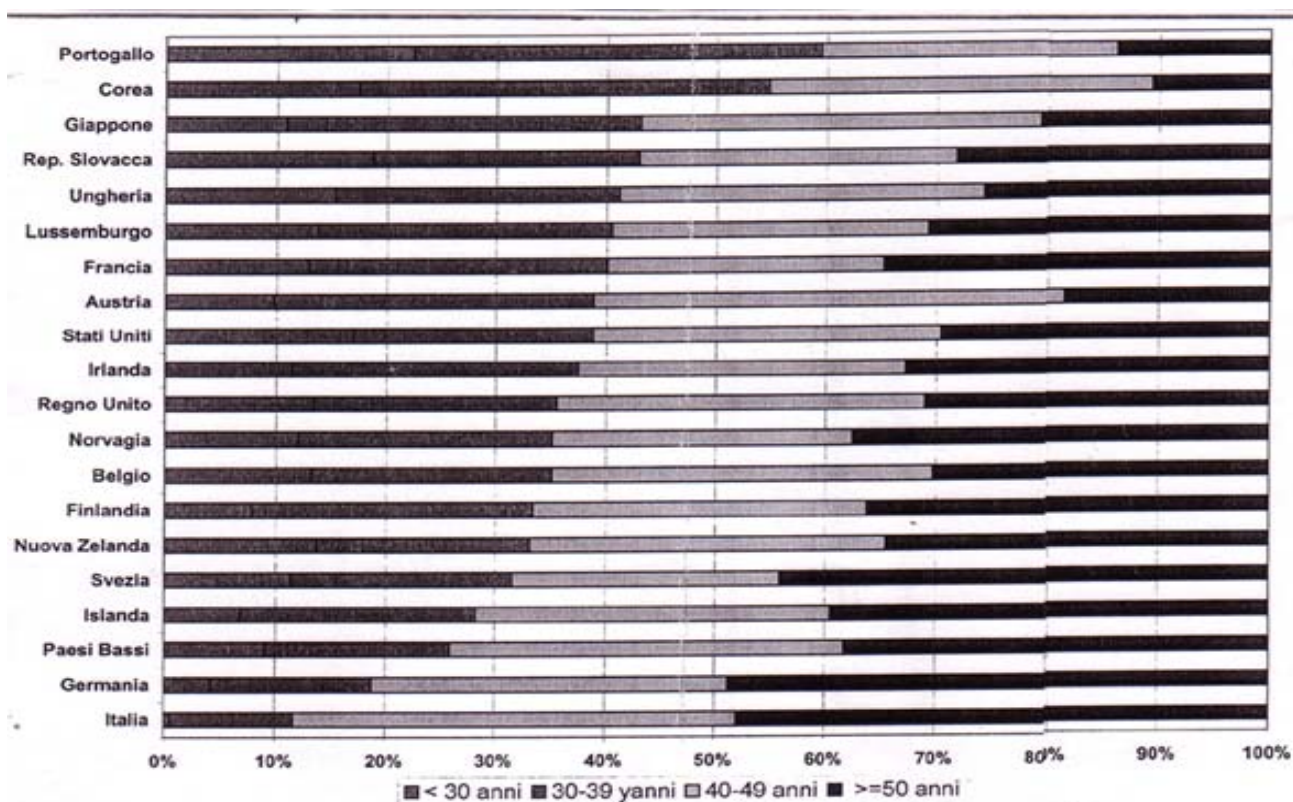
È noto, difatti, che qualunque titolo di studio, se non esercitato ininterrottamente, dopo 5 anni in media fa regredire chi lo possiede al livello inferiore. È per questo motivo che le elaborazioni MIUR-INVALSI e UNLA-UCSA accorpano nell'ampio bacino degli analfabeti i possessori del titolo di licenza media che, immersi a tempo pieno nelle attività di lavoro, lasciano deperire, senza averne neppure consapevolezza, il loro giovanile patrimonio scolastico.

Stessa condizione, come già accennato prima, quella dei 'salvati' – dalla secondaria superiore alla laurea - forse esposti ancora di più alla svalutazione dei loro titoli e confrontati sicuramente con le richieste di una economia avanzata: i quarantenni prematuramente bruciati dal mercato del lavoro fanno testo.

Fino a quando non si provvederà ad affiancare al vecchio percorso educativo questo nuovo segmento, l'entropia scolastica continuerà ad allargarsi. Per dirla con un'immagine, occorre chiudere l'attuale fuoriuscita ininterrotta dalle filiere educative se non si vuole che il sistema attuale, botte delle Danaidi, continui a declinare.

Collaterale a questa prospettiva appare quella evidenziata dai due grafici seguenti.

Distribuzione per età degli insegnanti della scuola secondaria (2002)

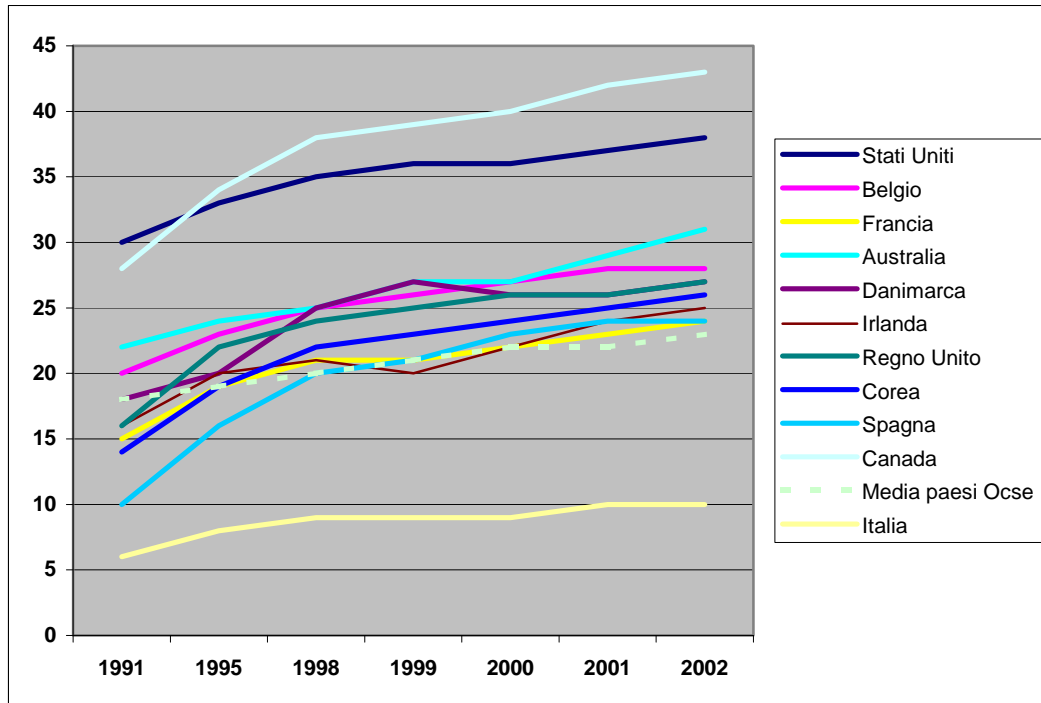


Fonte: OCSE, *Briefing note, Italy, 2004*

Il primo dei due espone la distribuzione per età degli insegnanti della scuola secondaria al 2002. La scelta, operata su tabelle fornite all'UCSA dall'ufficio statistico dell'OCSE (OCSE, *Briefing note, Italy, 14/9/04* di Andreas Schleicher), è intesa a focalizzare un livello fondamentale della formazione post-obbligo. Purtroppo, fra i venti paesi esaminati dall'OCSE, il nostro si colloca all'ultimo posto registrando il preoccupante serbatoio di docenti oltre i 50 anni di circa il 48%. Collateralmente, i docenti con meno di 30 anni costituiscono uno sparuto manipolo, circa il 12%. Il resto costituisce la fascia intermedia. Va aggiunto che la presenza degli insegnanti anziani potrebbe avere anche un risvolto positivo in considerazione della loro più avvertita esperienza. Ma c'è anche il congiunto limite della ridotta capacità di ideazione e innovazione, le quali caratterizzano di norma i docenti più giovani.

Il profilo dato dal grafico successivo è connesso alle strozzature tipiche del nostro sistema scolastico rivelate, ancora una volta, dalla piramide educativa. In questo settore si annida probabilmente una delle chiavi delle ormai conclamate modeste performance economiche dell'Italia. In breve, il sistema economico italiano presenta il più basso indice di operatori con qualifica terziaria e cioè Università e oltre. Se si sommano i tempi lunghi della formazione scolastica alta da una parte e, dall'altra, della conseguente più sofisticata qualificazione degli addetti ai vari settori dell'economia, è ipotizzabile che l'attuale situazione permanga per molti anni ancora: ragione di più per un intervento di conversione rapido e basilare.

Forze di lavoro 25-64 anni con livello terziario di istruzione



Fonte: OCSE, *Briefing note, Italy*, 2004

6. Potere sostantivo e sapere diffuso

Negli anni iniziali dell'era reganiana, l'OCSE indisse una Conferenza internazionale sull'educazione degli adulti a Paolo Alto, California.

I documenti predisposti dai Paesi membri registrarono il comune inquietante deficit di cultura nella popolazione adulta. I tassi di analfabetismo presenti negli Stati Uniti rivelavano punte notevolmente alte rispetto a molti Paesi OCSE.

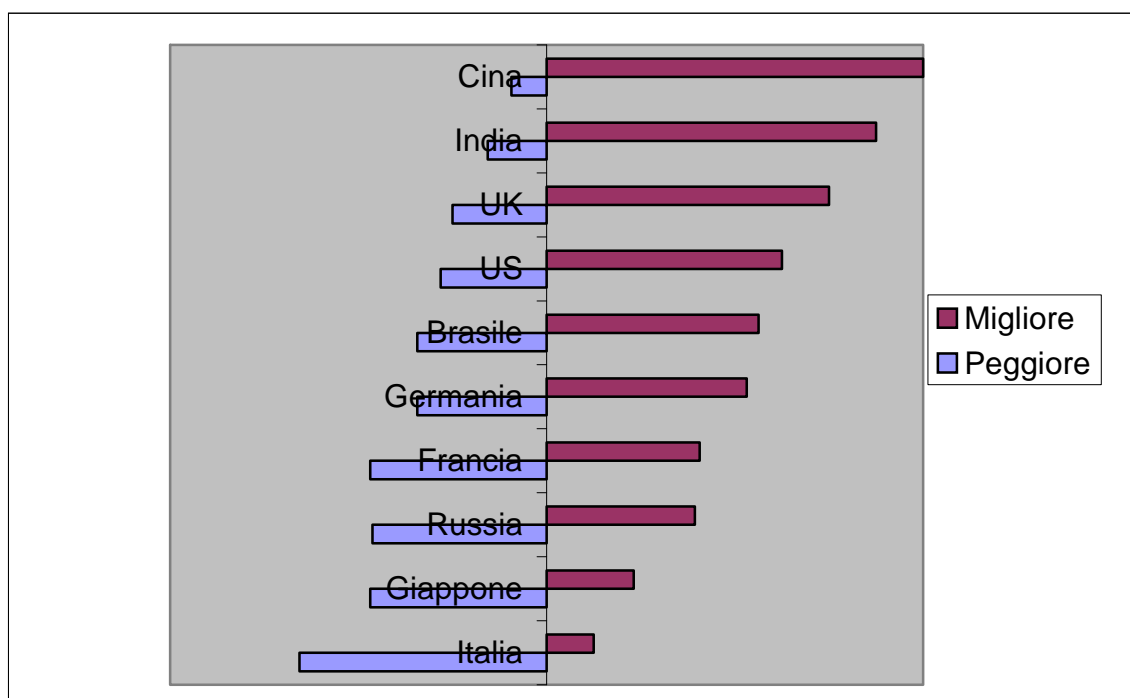
Il Presidente Reagan cassò la Conferenza. Riproponendo il metodo del sabauo re Carlo Felice, felice di cancellare il più possibile la presenza inquietante dei maestri elementari nel suo regno.

Agli inizi del 2004 un rapporto OCSE sull'economia italiana, registrato nel già citato *Volar senz'ali*, avvertiva che erano sul finire le condizioni generali di adattamento al nuovo dell'economia italiana ansimante e prevedeva il declino puntualmente verificatosi ai nostri giorni. Il tutto veniva espresso con l'immagine del calabrone che, per la sua stazza e portanza, non dovrebbe volare: eppure vola. Ma il volo, ammoniva l'OCSE, sarebbe stato sicuramente corto se non assicurato da urgentissimi interventi correttivi. Che non sono stati predisposti.

È significativo che "Il Sole 24 Ore" abbia ora ripreso la nostra immagine del calabrone per dire che il suo volo si è fermato: l'Italia, ancora Paese dei paradossi, inverte la storia del calabrone: dovrebbe volare e invece non vola (v. F. Galimberti, "Il Sole 24 Ore" del 27.02.05).

A Davos intanto il *World Economic Forum* elencava le economie più spinte e dinamiche relegando contestualmente la nostra ai margini (vedi grafico qui sotto). La Banca d'Italia contemporaneamente dichiarava una perdita di competitività del Paese pari al 25%.

Davos: World Economic Forum 2005. Posizione di vari Paesi (previsioni)



Fonte: Università del Maryland

Le strette maglie del sistema finanziario attuale incatenano l'intervento pubblico nel settore educativo a parametri che ne hanno compromesso la vitalità básica. Ecco nella tabella qui sotto le previsioni ufficiali di bilancio del MIUR per il triennio 2005-2007: se dovessero essere puntualmente osservate, ogni discorso sul nuovo corso della scuola italiana sarebbe chiuso. Peraltro adesso si apre, con le note correzioni del Patto di stabilità, uno spiraglio. Un investimento cospicuo nel settore appare indispensabile. Cominciare dall'educazione degli adulti sarebbe un atto di saggezza per il rilancio economico del Paese. Si aggiunga che forse è il momento di passare dalla *scuola dello Stato* alla *scuola della Società*: da alimentare con un robusto ed equo tributo di scopo che ci renda consapevoli della posta in gioco.

Miur: bilancio pluriennale 2005-2007 (in milioni di euro)

Anni	2005	2006	2007
Parte corrente	47.628,1	48.024,2	47.902,3
Conto capitale	3.168,9	2.419,5	2.175,4
Totale	50.797,0	50.443,7	50.077,7

Fonte: Senato, *Bilancio Miur 2005*, p. X

7. Il modello coreano

Occhio alla Corea (*Consider South Korea*), suggerisce la Divisione degli indicatori educativi dell'OCSE, presentando la 'rivoluzione' operata da quel Paese asiatico, centrata sull'istruzione e la salute.

La tabella qui sotto esprime il balzo di questa tigre asiatica negli ultimi 40 anni. I settori presi in esame sono la salute, la spesa per l'educazione, l'espansione della scolarità, la qualità della formazione, l'equità educativa. Le indicazioni della

spettacolare avanzata sono di per sé evidenti, occorre solo rilevare che nell'ultimo addendo, l'equità educativa, lo sforzo del Paese ha risposto alla prospettiva delineata nel precedente paragrafo e cioè il contemporaneo, massiccio e coordinato intervento volto ad allargare l'utenza per coorti di età (dalla piramide al tronco di cono), ad azzerare la dispersione, a reinserire nel ciclo formativo, con acconce scansioni, tutte le fasce di età (*continuing education*).

Si tratta, in breve, del primo organico sistema di educazione permanente. Il grafico visto sopra sui livelli educativi della popolazione adulta, con numero medio di anni di scolarità della popolazione di 25-64 anni, collocando la Corea con i coefficienti 11 e 12 nella zona alta dei Paesi OCSE, testimoniava già la sua curva in ascesa particolarmente significativa se rapportata al punto di partenza: i livelli dei Paesi sudamericani e dell'Afghanistan.

Il modello della Corea

anni '60		Inizio del 21° secolo
Al di sotto del Sud America Livello pari all'Afghanistan	<i>Salute</i>	20° tra i Paesi OCSE
<i>idem</i>	<i>Spese per l'istruzione</i>	1° fra i Paesi OCSE nella percentuale sul PIL
24° Paese OCSE per completamento istruzione secondaria	<i>Espansione scolastica</i>	1° fra i Paesi OCSE nell'istruzione secondaria
20° Paese OCSE per completamento istruzione terziaria		3° fra i Paesi OCSE nell'istruzione terziaria
irrilevante	<i>Qualità dell'educazione</i>	4° nella lettura, 1° in matematica, 1° in scienze fra i Paesi OCSE
irrilevante	<i>Equità educativa</i>	1° fra i Paesi OCSE

Fonte: scheda analitica OCSE – *Briefing note – Italy* (sett. 2004)

Esportare modelli educativi è fondamentalmente velleitario, come esportare la propria democrazia. E tuttavia l'esempio coreano può essere valido per i Paesi avanzati, ai quali esso viene esplicitamente proposto. E viene proposto con l'indicazione dei principali dati di partenza che sono, nel citato *Briefing note – Italy*, i seguenti:

- fra il 1995 e il 2002 l'istruzione universitaria ha registrato lo spettacolare aumento del 50% nella Repubblica Ceca, in Grecia, Ungheria, Islanda, Corea e Polonia; più del 20% in Australia, Finlandia, Irlanda, Messico, Portogallo, Spagna, Svezia, Regno Unito.
- Austria, Francia e Germania sono i soli Paesi a non aver avuto incrementi, il declino demografico può esserne la causa.
- In Italia l'aumento nel settore è stato dell'8%. E tuttavia, nonostante tale spinta, il completamento degli studi universitari è da noi molto basso, solo il 23% della stessa coorte di età completa il primo livello universitario, la media OCSE è del 32% con punte del 45% in Australia e Finlandia.
- La spesa media per studente in Italia – come del resto quella per l'istruzione in generale – è vicina al livello OCSE (5,3% sul PIL contro il 5,6% OCSE). E, tuttavia, gli inadeguati stipendi dei docenti (10,6% nelle elementari, il più ridotto fra i Paesi OCSE che registrano la media del 18,8%) e il numero ugualmente basso di ore lavorative nel rapporto docenti-discenti dimostrano,

sottolinea l'OCSE, che spendere molto non significa sempre spendere bene (*high spending levels do not traslate into strong results*).

8. Un possibile punto di partenza

Nel 1974 il CNR avviò una vasta analisi della scuola e della ricerca in Italia (CNR, *Atti del Convegno di Pugnochiuso*, 22-25 ottobre 1974) dichiarando in apertura: "Il Mezzogiorno comincia a scuola".

Oggi le più avanzate riflessioni sul binomio Educazione Permanente (EP)-Educazione degli Adulti (EDA) concordano nel ritenere che l'Educazione Permanente comincia esattamente alla scuola materna.

Le condizioni favorevoli per una diversa rotta condivisibile ci sono: tutte le analisi internazionali concordano nel giudicare fra i più avanzati il nostro sistema di educazione prescolare.

Occorre cogliere queste opportunità e agire su:

- l'allargamento a tronco di cono della attuale piramide scolastica, partendo proprio dalla scuola materna;
- il recupero dei *drop-outs* operato nelle attuali filiere della formazione;
- l'inondazione educativa, in forme appropriate e incentivando i rientri scadenzati degli adulti non scolarizzati;
- un programma straordinario di EDA per il Mezzogiorno del Paese, l'accennata Croce del Sud.
- coinvolgimento pieno dell'Università nell'EDA.

Il sapere universitario sa bene che non può pretendere di formare prodotti finiti perché questi decadono oggi più celermente che mai. E deve, quindi, intervenire con scansioni programmate per produrre conoscenze aggiornate, proprie e altrui.

L'innovazione che si elabora e dispensa con continuità nel tempo, modifica senza posa quanto si sa e quanto si fa sapere.

"Apprendimento concentrato", quello iniziale, e "apprendimento ripartito" vita natural durante, debbono essere un polo costante degli Atenei. Non è un caso che studenti non più giovani, circa 30 anni di età, per il 23% dei nuovi iscritti (Seminario DS, 3/2/04) accedono all'Università. Che ha commesso un 'delitto' (in senso etimologico, s'intende) *tralasciando* l'opportunità di intervenire massicciamente nel settore prevista dalla legge già a partire dagli anni '80.

L'occasione può essere offerta dal vincolo-obiettivo che i Paesi dell'UE si sono dati, Lisbona 2000, di ampliare la "presa educativa", gli scolarizzati nel loro insieme, dell'11% entro il 2010 (Commissione Europea, Third European Science and Technology Indicators, Bruxelles 2003). Un traguardo ambizioso, specie per l'Italia, che nel decennio 1991-2001 aveva incrementato l'estensione dell'offerta formativa di appena 1,19%.

C'è una condizione di positivo paradosso che, se accortamente utilizzata, può concorrere a determinare nuovi inediti profili di intervento per l'utilizzazione del capitale umano più avanzato del Paese a favore dell'EP.

Si tratta di questo. Per ragioni che non mette conto di considerare in questa sede, l'apporto pubblico alla ricerca in Italia viene ormai, da oltre un decennio, costantemente ridotto. Negli scorsi quattro anni, gli incrementi per la spesa di ricerca in Italia hanno registrato, nei consuntivi di esercizio delle varie amministrazioni, il seguente andamento:

Percentuale di aumento annuo delle spese per R. S. nella P.A. (Italia)

2001 – 5,8%

2002 – 2,9%

2003 – 4,6%

2004 – 1,9%

Fonte: Istat consuntivo 2002, previsione di consuntivo 2003, 2004 in *Rapporto Federazione Lavoratori della Conoscenza*, CGIL 22/3/05

A non tenere conto degli effetti negativi sulla disincentivazione dei ricercatori che la precarietà delle risorse annue disponibili induce, la situazione di stallo è evidente. Si aggiunga che le comparazioni internazionali sottolineano costantemente e impietosamente l'inadeguatezza numerica del nostro patrimonio ricercatori. Per 1000 unità di forza di lavoro (2001) l'AIIRI (Associazione Italiana Ricerca Industriale) nel rapporto citato (OCSE, *Education at a Glance 2004*) ne registra 2,8 per l'Italia, 7,2 per la Francia, 6,8 per la Germania e 10,2 per il Giappone.

Una conferma autorevole della gravità del quadro complessivo viene da Confindustria che in un apposito rapporto (Confindustria-Centro Studi, *Check-up competitività*, aprile 2005) analizza i vincoli posti dalla qualità del capitale umano esistente nel Paese.

L'analisi confindustriale definisce relativamente bassa la qualità di quel capitale. Essa poggia, si può aggiungere, sulla limitata pescosità delle nostre risorse educative. Sulla base dell'effetto chioma-radici e cioè il rapporto fra la floridezza della chioma di un albero e l'estensione delle sue radici, il contributo alla quantità del capitale umano qualificato che proviene da un ristretto plafond della nostra popolazione non può che essere, come Confindustria dice, basso. Anche qui la palla al piede dei venti milioni di italiani analfabeti costituisce un determinante vincolo.

"Solo il 7% circa della popolazione tra i 25 e i 64 anni" – scrive testualmente il rapporto Confindustria - lo abbiamo rilevato (vedi sopra, La piramide educativa) "risulta aver completato l'università nel 2002, il dato più basso tra i principali paesi OCSE dopo il Portogallo".

Quota % popolazione con titolo di studio universitario o equivalente

Paesi	25-34 anni	25-34 anni	55-64 anni	55-64 anni
	1991	2002	1991	2002
Canada	32,9	51,2	18,8	32,1
Corea	21,0	41,2	5,8	9,1
Stati Uniti	30,2	39,3	21,9	33,2
Finlandia	33,3	39,2	12,2	23,4
Spagna	16,3	36,7	4,2	10,5
Irlanda	19,7	36,3	9,6	14,5
Francia	20,1	36,1	6,6	15,2
Olanda	22,2	27,7	12,2	18,8
Grecia		24,1		10,2
Germania	19,6	21,7	16,0	20,6
Italia	6,6	12,5	3,3	6,7
Turchia	6,1	10,5	4,6	6,3

Fonte: Confindustria su dati OCSE

Rimane poi basso il numero di laureati anche tra i giovani: nel 2002, solo il 12,5% della popolazione tra i 25-34 anni risulta aver conseguito un titolo di studio universitario. Rispetto a dieci anni fa, si registra un aumento del 47%, tuttavia più basso rispetto alla gran parte dei paesi OCSE.

I paesi dell'Unione con la più elevata quota di giovani altamente formati sono la Finlandia, la Spagna, l'Irlanda e la Francia che tuttavia, mostrano un divario di dieci punti percentuali rispetto agli Stati Uniti.

Analoghi risultati emergono dall'indagine OCSE (*Programme for International Student Assessment - P.I.S.A*) sulla *performance* degli studenti di 15 anni di età: gli italiani nel 2003 si collocano al di sotto della media OCSE in matematica (-7%), per capacità di lettura (-4%) e nelle discipline scientifiche (-3%):

Abilità scolastica
(scarto % da media OCSE dei punteggi dei test)

Paesi	Letture 2001	Letture 2003	Scienze 2001	Scienze 2003	Matematica 2003
Finlandia	9	10	8	10	9
Corea	5	8	10	8	8
Olanda		4		5	8
Francia	1	0	0	2	2
Germania	-3	-1	-3	0	1
Polonia	-4	1	-3	0	-2
Spagna	-1	-3	-2	-3	-3
Usa	-3	-4	-4	-3	-7
Italia	-5	-4	-8	-4	-11
Grecia		-11	-13		-15
Turchia	-16	-19	-16	-19	-23
Messico					

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati OCSE

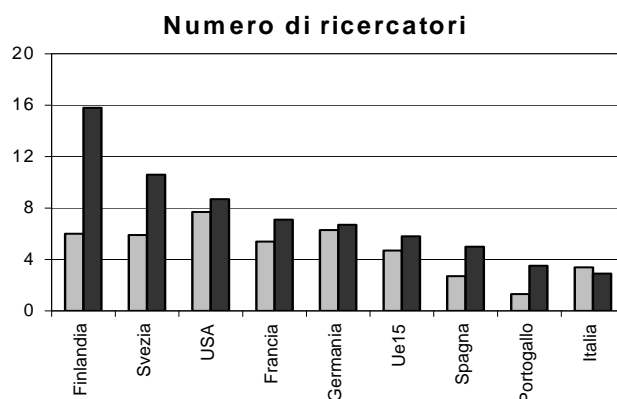
Solo la Grecia registra scarti negativi maggiori dell'Italia. Gli studenti finlandesi, francesi e olandesi mostrano i risultati migliori tra gli europei.

L'Italia è, con l'Olanda, il paese dell'Unione con il più basso numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche: all'incirca un quarto del totale nel 2002, mentre nella maggior parte degli Stati membri si registra una percentuale del 29-33% del totale (in particolare in Germania, Svezia, Finlandia, Austria, Regno Unito e Francia).

Il sistema universitario appare debole anche nell'attrarre studenti dall'estero. Solo l'1,5% degli studenti universitari proviene dall'estero. Tale percentuale si abbassa allo 0,8% sul totale nel caso di studenti di dottorato stranieri.

Il basso numero di laureati si riflette nel basso numero di ricercatori che contraddistingue l'Italia, relativamente ad altri paesi europei, in particolare quelli scandinavi.

Nel 2001 (ultimi dati disponibili) il numero di ricercatori in Italia è pari al 2,8 per mille degli occupati totali, contro una media europea di circa 6,0. Dal 1991 al 2001, il numero totale di ricercatori è diminuito a un tasso dell'1,6% annuo. Il 40% circa del totale ricercatori risulta, nel 2001, occupato nell'industria.



Fonte: Confindustria su dati OCSE.

Sui nove Paesi considerati, compresi Spagna e Portogallo, di solito caudatari, solo l'Italia ha visto ridursi drasticamente il proprio patrimonio ricercatori.

Ciononostante, la produttività dei ricercatori italiani risultante dal numero di pubblicazioni per 100 di essi sulla popolazione in età lavorativa, è la seguente:

Produttività dei ricercatori in alcune aree avanzate

Paesi	Ricercatori su popolazione lavorativa	Numero pubblicazioni per 100 ricercatori
Italia	1/758	346
Europa	1/438	269
USA	1/233	204
Giappone	1/210	104

Fonte *ibidem*

Condizione ideale, dunque, per una appropriata utilizzazione in sede di Educazione Permanente del capitale umano sofisticato disponibile in Italia. In parole piane, esiste una massa di laureati e diplomati giovani, altamente produttivi, alla quale, con intelligente buon senso, si può chiedere di impiantare e gestire un'impresa di grosse dimensioni e di impatto socio-economico notevole quale un organico sistema di Educazione degli Adulti.

9. Una proposta, per finire

L'analisi fin qui condotta legittima una riflessione provvisoriamente conclusiva, va da sé.

L'internazionale operaia evocata dall'appello marxiano all'unità dei lavoratori si è infranta. Al suo posto va imponendosi, si è già imposta, l'internazionale del capitale espressa dalla ben nota globalizzazione. Alla pervasività leviatanica di quest'ultima prevedibilmente si opporranno, nel tempo, appropriati anticorpi. Che non è detto debbano essere solo pacifici.

È opportuno quindi predisporre innovativi interventi, fra i quali va collocata la crescita culturale spinta ed equilibrata dei diversi Paesi, esprimibile attraverso progetti organici che solo un sistema di Educazione Permanente può veicolare; e che appaiono urgenti e imprescindibili per la società italiana.

A fronte della contrapposizione or ora indicata, sembra vada profilandosi, in positivo, un neo-individualismo di massa che - in parte e con vischiose difficoltà - comincia a emergere e che potrebbe arginare - è difficile ma è la prima via da percorrere - la

prepotenza mediatica. Quest'ultima può tuttavia essere utilizzata appropriatamente. Si tratta, invero, di coniugarla con le più elementari esigenze di modernità del Paese, canalizzando un'azione di politica educativa ad ampio respiro per risolvere il problema, violento e pregiudiziale, dei venti milioni di nostri concittadini semianalfabeti. Non sarà mai eccessivo considerarlo un imperativo del tipo *delenda Carthago*. Un grande progetto di disseminazione spinta delle armi della cultura minima per vivere nel mondo contemporaneo, può costituire lo snodo verso uscite melioristiche, auspicabili e condivise, degli assetti sociali dell'Italia di oggi e dei difficili anni in arrivo.